

# LA GAZZETTA D'ACQUI

( E GIOVANE ACQUI )  
MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3 50, anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDI

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

**Ricorrendo domani la solennità della Pasqua e lunedì la festa della Madonna, martedì non si pubblicherà il giornale.**

## LA NUOVA LEGGE COMUNALE E I SINDACI

In uno degli scorsi numeri abbiamo esposto i criteri generali a cui si ispira il progetto di riforma della legge comunale e provinciale, e parlando del Sindaco elettivo, notammo come il medesimo, avrebbe pur sempre conservato le attribuzioni di *Ufficiale del Governo*, come decise la Commissione incaricata dello studio del progetto dal Ministero presentato. Diamo ora le ragioni, che togliamo dalla relazione dell'On. Mazza per cui la Commissione credette bene di conservare al Sindaco, benchè elettivo, le antiche attribuzioni di ufficiale del Governo.

« Rispetto alla questione se il sindaco eletto dal comune debba mantenere le presenti attribuzioni di *Ufficiale del Governo*, la maggioranza della Commissione non esitò a dichiararsi per l'affermativa, non vedendo nel cumulo delle due funzioni una vera incompatibilità, nè alcun pericolo che si pregiudichi alla indipendenza richiesta nel capo del municipio. Ciò che vuol tenersi affatto disgiunto dal comune non è già lo stato per

sè, che gli è anzi intimamente collegato come il tutto con la parte; ma la sua intromissione nell'Azienda municipale affatto separata dalla governativa. Orbene, in che si pregiudica a tale separazione, se alla persona che rappresenta principalmente il comune, la legge commetta alcuni uffici accessori di governo, da eseguirsi nel comune, e che niuno meglio del sindaco si trova in grado di compiere?

« Delle attribuzioni di Governo che la legge comunale gli affida (art. 103), le une concernono la pubblicazione delle leggi e la tenuta dei registri del censimento e dello stato civile. E di tali incarichi, noi vediam bene che l'autorità del sindaco se ne vantaggia; ma non vediamo in che ne scapiti l'amministrazione del comune.

« Le altre attribuzioni si riferiscono, o all'igiene pubblica ch'egli dee pur tutelare nell'interesse del municipio; o all'ordine pubblico, intorno al quale, per quel che riguarda esclusivamente il comune, il di lui incarico governativo s'immedesima pienamente col mandato municipale. Restano gli atti che possono essergli commessi nell'interesse dell'ordine pubblico generale. Ma, poichè l'esecuzione di essi si rende necessaria entro i confini del comune, il quale partecipa pure al vantaggio della generale sicurezza, nulla evidentemente di più congruo, che vengano affidati alla stessa persona responsabile della sicurezza locale, conseguendo in tal modo l'altro no-

tevole vantaggio di evitare un dualismo di uffici che potrebbe tornar nocevole alla stessa indipendenza del municipio e a' suoi buoni rapporti con lo Stato, ove quegli atti volessero commettersi a tanti uffiziali di sicurezza pubblica, quanti sono i municipi del regno.

« Vero è, d'altra parte, che il rappresentante del comune, assumendo funzioni di Governo, viene a rappresentare, rispetto a queste, il Governo medesimo, e deve guarentirgliene l'adempimento. Ora, quale garanzia sarà possibile, se il funzionario dipende da altri che dal Governo? Come accordare codesta rappresentanza governativa, sia pure accessoria, nel sindaco, con la di lui origine elettiva?

« A conseguire siffatto accordo, uno dei commissari propose che la elezione del sindaco dovesse essere confermata per reale decreto nel termine di un mese, con facoltà di ricusare la regia sanzione per gravi motivi di ordine pubblico, in seguito a rapporto del ministro dell'interno, e a condizione di convocare immediatamente il Consiglio comunale per ripetere la elezione, la quale però non potrebbe più cadere sulla stessa persona.

« Nondimeno, parve alla maggioranza che l'adempimento dell'ufficio governativo da parte del sindaco eletto fosse sufficientemente guarentito mediante una disposizione da aggiungere al § 2 dell'articolo 109 del progetto, giusta la quale, ove il sindaco non eseguisse i suoi obblighi di

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

## UOVA DI PASQUA

### CENNI STORICI

Le origini di questa vecchia usanza le troviamo nelle *Ignorances et curiosités littéraires* del prof. Garnier.

Un'usanza che sopravvive a molte altre si è quella di scambiare all'epoca di Pasqua uova d'ogni colore e dimensione.

Il significato di questi regali essendo press'a poco dimenticato, la consuetudine potrebbe cadere nell'oblio, senza che ne rimanesse nei nostri costumi il menomo cambiamento, ma l'industria è lì per non lasciarla cadere, anzi per farla rivivere se fosse necessario.

Ogni anno, nel mese di marzo o di aprile, l'immaginazione ed il gusto dei confettieri si studiano di ravvivare coll'attrattiva del lusso e della novità l'usanza dell'uova di Pasqua.

Questi regali di primavera rispondono a un costume che ne viene dagli orientali. Presso di loro, l'uovo è il simbolo dello stato primitivo del mondo, della creazione che sviluppò il germe d'ogni cosa.

Nel novello anno che s'apre ancora in Oriente all'equinozio di primavera, si celebra una festa analoga a quella del nostro capo d'anno. Vale a dire, si fa scambio di regali e più ancora d'uova variopinte e dorate, destinate a rammentare il principio d'ogni cosa.

L'origine delle uova di Pasqua risalirebbe ai Romani.

Lo storico Elio Lampiridio racconta che il giorno della nascita di Marco Aurelio Severo, una gallina della madre di questo principe, aveva deposto un uovo il cui guscio era interamente coperto di macchie rossastre. Questa principessa fu colpita da questa novità, per il che s'affrettò a domandarne la spiegazione ad un auguro celebre. Questi, esaminato il guscio dell'uovo, le rispose che codesta stranezza annunciava che il fanciullo neonato sarebbe un giorno imperatore dei Romani.

La principessa ritornò nel proprio palazzo più che mai colpita da questa predizione; ma temendo le insidie che avrebbero potuto macchinarsi a riguardo di suo figlio, se non avesse celato le proprie speranze, ne serbò il più profondo segreto sino al 224, anno in cui infatti Marc'Aurelio Severo fu proclamato imperatore.

E da quell'epoca appunto i Romani contrassero

la consuetudine di offrirsi scambievolmente uova il cui guscio era rivestito di porpora, quale augurio di prospera fortuna.

I Cristiani ammisero tale consuetudine associandovi un'idea religiosa.

I Romani cominciavano i loro pasti con un servizio d'uova. Cicerone, Catullo, Orazio, Varone, che mangiavano alla tavola di Mecenate, a quella di Lucullo, a quella stessa di Cesare, incominciavano sempre con un uovo fresco e finivano con le frutta e le mele che vi avevano una grande preferenza. Ciò diede luogo la proverbio: *Ab ovo usque ad mala*.

Nel IV secolo la Chiesa avea interdetto l'uso delle uova durante l'intera quaresima; una quantità considerevole trovavasi accumulata a Pasqua in ogni famiglia, di modo che in quel giorno se ne dava ai fanciulli ed ai poveri. Si cominciò allora a tingerli ed i fanciulli se ne divertivano.

In Francia s'andavano cercando le uova più grosse per l'uso della Corte. Dopo la messa di Pasqua, al Louvre, il cappellano del re, li distribuiva ai personaggi della Corte.

Narrasi di Luigi XV che avendo ricevuto un uovo di straordinaria grossezza, lo fece indorare mediante 200 lire e lo mise nella cesta dei fiori della signora Dubarry.